RIVISTA AIC ASSOCIAZIONE ITALIANA DEI COSTITUZIONALISTI

Fascicolo n°. 2/2026
Data di pubblicazione: 17/06/2026

Autrice: Elena Bindi*

Il progetto costituzionale di Silvio Trentin: genesi e sviluppo del federalismo integrale (1911–1944)**

Sommario: 1. Premessa. – 2. Le origini del pensiero: il giovane Trentin e la critica al modello organizzativo e funzionale dell'ente territoriale del 1911. – 3. Verso il decentramento: dagli scritti degli anni 1924–1925 fino ai primi anni della cosiddetta proletarizzazione. – 4. Crisi, rivoluzione e Stato: i germi del federalismo nel pensiero di Trentin (1933–1935). – 5. Verso un federalismo interno-integrale: l'*Abbozzo* di Costituzione del 1944. – 6. (*segue*) L'architettura istituzionale a piramide del progetto costituzionale di Trentin. – 7. Considerazioni conclusive.

1. Premessa.

L'Abbozzo di costituzione del 1944 di Silvio Trentin rappresenta uno dei documenti più significativi del pensiero costituzionalistico italiano maturato durante la Resistenza. Redatta nei mesi finali della sua vita, tra gennaio e marzo 1944, mentre era ricoverato prima nell'ospedale di Treviso e poi nella clinica di Monastier, questa bozza costituzionale costituisce il testamento politico di uno dei più originali pensatori dell'antifascismo italiano. Il documento, dettato al figlio Bruno

* Ordinaria di Diritto costituzionale e pubblico, Università degli Studi di Siena.

** Il presente contributo costituisce una versione ampliata **e** rielaborata della relazione «*La Costituzione di Silvio Trentin*», presentata in occasione della Giornata di studi «*1944. Le costituzioni della guerra civile*», svoltasi all'Università di Pisa, il 25 giugno 2024.

L'Associazione Italiana Costituzionalisti è iscritta al Registro Operatori della Comunicazione dal 9.10.2013, n. 23897
La Rivista AIC è inclusa nella classe A delle Riviste scientifiche dell'Area 12 - Scienze giuridiche | ISSN 2039-8298 (on-line)
Direttore responsabile: prof. Renato Balduzzi
Direttori: prof. Andrea Pertici (coord.), prof.ssa Benedetta Liberali, prof.ssa Lucia Scaffardi, prof.ssa Giusi Sorrenti

Trentin e intitolato «*Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo*»[1], sintetizza decenni di riflessione sul federalismo, sulla democrazia e sulla libertà individuale.

Per affrontare il tema della costituzione provvisoria di Silvio Trentin sembrerebbe naturale concentrarsi sugli scritti degli anni '40 –'42 e quindi su «*Stato-Nazione-Federalismo*» e soprattutto «*Liberare e federare*»[2].

È tuttavia utile fare un passo indietro, sia pure brevemente, fino al saggio del 1911, adottando una periodizzazione in quattro fasi — sebbene parte della dottrina preferisca una suddivisione in soli due periodi, distinguendo la fase di critica del fascismo da quella di formulazione delle idee per il futuro assetto istituzionale[3].

Le quattro fasi possono essere così articolate:

1) una prima fase dedicata alle origini del pensiero di Trentin, con particolare riferimento al saggio del 1911 su *L'odierna crisi dei Comuni in Italia ed i suoi rimedi amministrativi*[4];
2) una seconda fase relativa agli scritti del 1924-25 sul decentramento amministrativo, fino ai primi anni dell'esilio e della sua cosiddetta proletarizzazione;
3) una terza fase, collocabile tra il 1935 e il 1940, che ruota attorno a *La Crise du droit et de l'État*[5], opera in cui prendono forma le prime riflessioni organiche sul federalismo come principio strutturale e sulla collettivizzazione come risposta economica all'individualismo proprietario;

---

[1] S. TRENTIN, *Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo*; la versione dattiloscritta – con intestazione «Giustizia e libertà. Gruppo regionale veneto del Partito d'azione» – è in Torino, Archivio del Centro studi Piero Gobetti, Fondo Silvio Trentin e viene pubblicata per la prima volta in ID., *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, Guanda, Parma 1972, 295 ss., poi in ID., *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935-1943*, a cura di N. Bobbio, Marsilio, Venezia, 1987, 341 ss. Una versione manoscritta da Bruno Trentin è in Roma, Archivio della Fondazione Giuseppe Di Vittorio, Fondo Bruno Trentin, riprodotta fotograficamente – con nota introduttiva di I. ARIEMMA – in «*Archivio di diritto e storia costituzionali*» (altri documenti di storia costituzionale italiana, progetti di costituzione), reperibile su http://www.dircost.unito.it.

[2] Cfr., S. TRENTIN, *Stato-Nazione-Federalismo* e *Liberare e federare*, rispettivamente del 1940 – ma pubblicato post mortem nel 1945: La Fiaccola, Milano – e del 1942 – scritto in francese e pubblicato dalla casa editrice Valois, la stessa che aveva dato alle stampe il libro «*Socialismo liberale*» di Rosselli e rimasto inedito in italiano fino al 1972: Guanda, Parma, entrambi ora in S. TRENTIN, *Federalismo e libertà. Scritti teorici 1935-1943*, cit., 235 ss.

[3] Cfr. ad esempio N. BOBBIO, *Silvio Trentin*, in *Il Ponte*, 1954, 702-713, in ID., *L'esempio di Silvio Trentin. Scritti 1954-1991*, a cura di P. Impagliazzo, P. Polito, Firenze University Press, Firenze, 2020, 8, che distingue tra la 1° fase che va fino al '31-'32, e la 2°, che parte dal '31-'32, al fine di separare gli studi di critica del fascismo da quelli volti ad elaborare una dottrina dello stato. In particolare, queste due fasi per Bobbio «corrispondono non soltanto ad un naturale sviluppo dell'itinerario mentale del Trentin, ma anche all'evoluzione della situazione politica che corre dall'era cosiddetta di Locarno, l'era di liquidazione della guerra e di arginatura di nuove avventure, a quella della preparazione sempre più precipitosa della seconda guerra mondiale, che spinge a non più attardarsi a criticare le istituzioni presenti in nome di quelle passate, ma a formulare idee per l'assetto futuro».

[4] S. TRENTIN, *L'odierna crisi dei Comuni in Italia ed i suoi rimedi amministrativi*, in *Riv. dir. pubbl.*, 1911, 230 ss., ora in *Costituzionalismo.it*, fasc. 3/2008, con introduzione di F. CORTESE, *Premessa: le ragioni di una lettura*; approfonditamente sul punto vd. anche F. CORTESE, *Libertà individuale e organizzazione pubblica in Silvio Trentin*, FrancoAngeli, Milano 2008, 38; F. BENVENUTI, *Silvio Trentin giurista*, in *Riv. trim. dir. pubbl.*, 1976, 1732.

[5] Cfr. S. TRENTIN, *La Crise du droit et de l'État*, L'Églantine, Paris Bruxelles, 1935, ora ID., *La crisi del diritto e dello Stato*, Gangemi, Roma, 2007.

4) una quarta e ultima fase, che si estende dal 1940 al 1944 attraverso opere come *Stato-Nazione-Federalismo* e soprattutto *Liberare e federare*[6], fino all'*Abbozzo* di Costituzione, nelle quali Trentin elabora quello che può essere definito il suo modello maturo di federalismo interno-integrale.

2. Le origini del pensiero: il giovane Trentin e la critica al modello organizzativo e funzionale dell'ente territoriale del 1911

Perché ripartire dal "giovane Trentin"? Perché, nonostante l'indubbia evoluzione del suo pensiero che lo porterà ai saggi degli anni '40-'42 in tema di federalismo, già nei primi scritti egli critica con fermezza la rigidità del modello organizzativo e funzionale dell'ente territoriale, in base al quale l'uguaglianza dei cittadini si riflette nell'uguaglianza delle strutture amministrative che ad essi corrispondono, rivelando una concezione già matura del rapporto tra organizzazione pubblica e contesto storico-sociale[7].

Una sensibilità, questa, che non nasce dal nulla: all'Università di Pisa Trentin fu allievo di Giovanni Vacchelli, ordinario di diritto amministrativo appartenente alla corrente del dogmatismo realista, secondo la quale la norma non doveva essere considerata come un processo concluso in se stesso, ma assunta come atto di volontà — e quindi di responsabilità — del governante, sempre legata al contesto storico in cui era stata emanata e a quello in cui veniva applicata. È proprio in questa matrice intellettuale che affonda le radici la sua critica a ogni concezione meramente funzionale e statica dell'amministrazione: se la norma è inseparabile dal suo contesto, anche l'organizzazione pubblica non può essere trattata come una struttura uniforme e astratta, indifferente alle differenze territoriali e alle trasformazioni della società.

Non meno influente sulla sua formazione fu l'anno trascorso a Heidelberg sotto la guida di Fritz Fleiner, giurista svizzero teorico del federalismo: non tanto relativamente alla forma di Stato, almeno in questa fase, quanto piuttosto alla valorizzazione dell'autogoverno degli enti locali e al decentramento dell'apparato amministrativo come strumento a tutela delle libertà del singolo. Nel 1911 apparve, infatti, sulla *Rivista di diritto pubblico* promossa da Luzzatti, fautore del decentramento amministrativo[8], un articolo a firma di Trentin di denuncia della situazione degli enti locali e di critica della legislazione vigente[9]. È vero che in questo contributo Trentin si sofferma ancora sull'autarchia degli enti locali senza affrontare direttamente le questioni del federalismo, ma non si può trascurare il fatto che già nel 1911 egli identifichi le ragioni della crisi dei comuni in tre fattori:

---

[6] Cfr. S. TRENTIN, *Stato-Nazione-Federalismo* e *Liberare e federare*, cit.
[7] F. CORTESE, *Premessa: le ragioni di una lettura*, in *Costituzionalismo.it*, fasc. 3/2008, 3.
[8] Come sottolinea P. BOLCHINI, *Silvio Trentin, Luigi Luzzatti e il 'riformismo istituzionale'* in F. CORTESE (a cura di), *Liberare e federare. L'eredità intellettuale di Silvio Trentin*, Firenze University Press, Firenze, 2016, 118, a Luigi Luzzatti «questo articolo dovette interessare, come il suo giovane autore».
[9] S. TRENTIN, *L'odierna crisi dei Comuni*, cit.

1. il predominio del pregiudizio accentratore di derivazione francese, che impone la stessa struttura organizzativa e le medesime attribuzioni a tutti i comuni presenti sul territorio nazionale;
2. l'assenza di qualsiasi razionalizzazione nell'allocazione delle risorse finanziarie indispensabili all'esercizio delle funzioni amministrative comunali;
3. la massiccia intromissione dell'apparato statale nella sfera degli amministratori locali, senza alcuna considerazione per le peculiarità territoriali che richiederebbero un meccanismo di vigilanza da modulare «*a seconda delle condizioni locali e costituire in ogni caso un ausilio piuttosto che una pastoia*»[10].

Ne emerge una critica puntuale alla rigidità del modello organizzativo e funzionale dell'ente territoriale elaborato da Santi Romano[11], il quale, fondandosi su una lettura statica del principio di uguaglianza, offriva una giustificazione dogmatica all'assetto istituzionale secondo cui, una volta conseguita l'unità d'Italia, si era ritenuto «*che per assicurare e cementare la unificazione stessa fosse necessario farle corrispondere la unificazione dell'amministrazione comunale e che questa in nessun altro modo si potesse raggiungere se non adottando una uniformità di regime per tutti i municipii*»[12].

Con una prospettiva che in quel momento fu destinata a rimanere isolata in dottrina, Trentin mette in discussione il preteso valore assoluto dell'equazione tra uguaglianza dei cittadini e uniformità delle strutture amministrative che li governano, sostenendo che l'organizzazione pubblica, per risultare davvero adeguata, deve sapersi differenziare in ragione dei concreti bisogni delle persone, le quali non sono soggetti astratti, ma necessitano di condizioni materiali diverse a seconda del contesto sociale ed economico in cui vivono. Spetta dunque allo Stato garantire l'eguale aspettativa di ciascuno a ricevere un trattamento giuridico paritario attraverso prestazioni che tengano conto della varietà dei destinatari.

In questi snodi del ragionamento si intravede già un primo abbozzo, nel suo pensiero, dell'uguaglianza sostanziale, e vengono poste fin da questo momento le fondamenta del suo federalismo antropologico, basato sulla centralità della persona, sulle orme, come vedremo, di Giuseppe Zanardelli.

3. Verso il decentramento: dagli scritti degli anni 1924–1925 fino ai primi anni della cosiddetta proletarizzazione

Quanto emerso nella prima fase troverà sviluppo e approfondimento nella stagione successiva: quella degli scritti del 1924-25 sul decentramento amministrativo, proseguendo poi nei primi anni dell'esilio e della cosiddetta proletarizzazione. Si consoliderà progressivamente l'idea del comune come istituzione al servizio del cittadino: una visione funzionalistica che esige la differenziazione

[10] S. TRENTIN, *op. ult. cit.*, 13.
[11] Cfr. S. ROMANO, *Il comune (parte generale)*, in *Primo Trattato completo di diritto amministrativo italiano*, a cura di V.E. Orlando, vol. II, Parte I, Società Editrice Libraria, Milano, 1908, 497.
[12] S. TRENTIN, *op. ult. cit.*, 11.

proprio per garantire l'uguaglianza sostanziale, intesa come giustizia sociale, filo conduttore dell'intero suo pensiero.

Su questa crescente sensibilità pare aver inciso in modo determinante anche la partecipazione al primo conflitto mondiale[13]. Non è difficile cogliere, a questo proposito, un parallelismo con esperienze intellettuali e umane analoghe: si pensi alla lezione di Calamandrei, o a Lussu e alla Brigata Sassari[14], accomunati da una ritrovata prossimità agli umili — contadini e operai — che alimentò in ciascuno di loro una più profonda consapevolezza dell'uguaglianza sostanziale. A conferma di questa traiettoria, basti ricordare il suo impegno sulla questione delle bonifiche — tema a lui caro, come del resto testimoniano già gli scritti precedenti alla Grande Guerra — quando, eletto deputato nel 1919 alla prima grande prova storica del suffragio universale maschile in Italia[15], egli intravede in questi enti, dotati di una certa autonomia, uno strumento concreto e immediato per soddisfare non solo interessi agrari e igienici, ma anche per tutelare la libertà imprenditoriale e, più in generale, la libertà individuale nella sua accezione più ampia.

Nei primi anni dell'ascesa del fascismo, Trentin aderì poi all'Unione Nazionale di Giovanni Amendola, il cui primo e unico congresso si tenne dal 14 al 16 giugno 1925. In quella sede gli fu affidato il compito di presentare una relazione sul tema del decentramento amministrativo, pubblicata appunto con il titolo *Il decentramento amministrativo*[16]. Questo scritto del 1925, insieme alla prolusione all'anno accademico 1924-1925 tenuta a Ca' Foscari nel novembre del 1924 e data alle stampe l'anno successivo con il titolo *Autonomia-Autarchia-Decentramento*[17], consentono a Trentin di approfondire e affinare la lettura funzionalista e pluralista già delineata nel saggio sui comuni, portandola a un grado ulteriore di elaborazione teorica.

Nella relazione al congresso dell'Unione Nazionale, Trentin mosse infatti una critica serrata al modello amministrativo fascista: la riforma degli enti locali del 1923 era stata, a suo giudizio, un vero e proprio inganno, poiché il «torbido scopo» cui essa tendeva era quello di abbattere «ogni residua libertà degli enti locali», lasciando mano libera ai prefetti e, per loro tramite, al governo, di interferire nella gestione dei servizi «all'infuori di qualsiasi effettiva garanzia». La sua condanna non poteva essere più netta: «Accentramento e libertà, accentramento e Stato rappresentativo, sono termini fra loro insanabilmente inconciliabili»[18].

---

[13] Sulla partecipazione di Trentin al primo conflitto mondiale, cfr. C. VERRI, *Silvio Trentin e la Grande Guerra*, in *Annali della Fondazione Ugo La Malfa*, vol. XXIX, 2014, 121 ss.; F. CORTESE, *Il pensiero di Silvio Trentin, tra esilio e resistenza*, in B. Pezzini, S. Rossi (a cura di), *I giuristi e la Resistenza. Una biografia intellettuale del Paese*, Franco Angeli, Milano, 2016, 81 s.

[14] Cfr. P. CALAMANDREI, *Das Brot,* in Id., *I poemetti della bontà*, Bemporad & Figlio, Firenze, 1925, 149 ss.; E. LUSSU, *Un anno sull'altipiano*, Einaudi, Torino, 1945, 1° ed. it.

[15] Trentin fu eletto nel novembre 1919 nella lista della Democrazia sociale veneziana. Alla Camera, la lista confluì nel Gruppo parlamentare guidato da Giovanni Amendola.

[16] S. TRENTIN, *Il decentramento amministrativo*, in AA. VV., *Per una nuova democrazia. Relazioni e discorsi al I congresso dell'Unione nazionale*, Roma, 1925, 119 ss., ora in S. TRENTIN, *Politica e amministrazione, Scritti e discorsi 1919-1926*, a cura di M. Guerrato, Marsilio, Venezia, 1984, 375 ss.

[17] S. TRENTIN, *Autonomia – Autarchia – Decentramento*, in *Annuario del R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Venezia per l'Anno Accademico 1924-1925*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1925, 25 ss., ora in ID., *Politica e amministrazione,* cit., 335 ss.

[18] S. TRENTIN, *Il decentramento amministrativo*, cit., 381.

È evidente che in questi scritti si coglie, ancor più che nel saggio del 1911, una vicinanza con il "federalismo antropologico" elaborato da Giuseppe Zanardelli[19]: un federalismo che non mette in discussione le istituzioni centralizzate, ma si concentra sulla costruzione dell'autonomia delle persone — degli imprenditori, degli agricoltori — attraverso strumenti concreti come l'istruzione e la creazione di banche locali. Una prospettiva destinata a trovare ulteriore sviluppo nella successiva opera *La Crise du droit et de l'État* del 1935[20].

In questo stesso periodo Trentin elabora una visione giusnaturalistica che si distacca nettamente dal positivismo di Santi Romano[21]: il diritto naturale non viene identificato con valori religiosi, bensì con le conquiste storicamente maturate in tema di diritti[22], conquiste che assurgono a punto di non ritorno e si impongono come limite allo stesso potere costituente. Una concezione storicizzata della tutela dei diritti sulla cui scia si porranno, in seguito, tanto Calamandrei quanto Bobbio.

Infine, sono questi anche gli anni in cui Trentin compie la scelta che segnerà pressoché l'intera sua esistenza: il trasferimento in Francia, una decisione che il nuovo regime fascista di fatto gli impose. Il 24 dicembre 1925 era stata infatti approvata la legge n. 2300, che privava i professori universitari della garanzia di inamovibilità e conferiva al governo il potere di rimuovere chiunque avesse manifestato orientamenti politici ritenuti incompatibili con le direttive del regime. Trentin scelse l'esilio piuttosto che la sottomissione, rassegnando le dimissioni prima di essere rimosso d'autorità. La sua lettera di congedo dall'insegnamento reca la data del 7 gennaio 1926; insieme a lui lasciarono i propri incarichi Salvemini e Nitti. Trentin motivò la propria scelta soprattutto con l'impossibilità di conciliare le sue convinzioni di studioso di diritto pubblico con i doveri di funzionario imposti dalla nuova legge.

Nel frattempo, aveva già predisposto la via di fuga per sé e per la famiglia: vendette le sue proprietà a San Donà di Piave e incaricò alcuni amici di acquistare per suo conto una tenuta a Pavie, nelle vicinanze di Tolosa, nel sud-ovest della Francia. Partì, dunque, il 2 febbraio 1926.

I primi anni francesi, dal 1926 al 1929, furono almeno economicamente sereni. Ma ben presto il fallimento dell'impresa agricola nel Gers, l'umiliazione di un processo per frode alimentare e la necessità di accettare un impiego come operaio tipografo segnarono l'inizio di quella che Trentin

---

[19] Sul quale cfr. G. GANGEMI, *La questione federalista. Zanardelli, Cattaneo e i cattolici bresciani*, Liviana-Utet, Torino 1994; ID., *Silvio Trentin tra pensiero e azione*, in F. CORTESE (a cura di), *Liberare e federare*, cit., 42.

[20] Cit.

[21] Come sottolinea F. CORTESE, *Silvio Trentin giurista: dall'accademia all'esilio,* (relazione tenuta al Convegno su Silvio Trentin in occasione dell'ottantesimo della morte di Silvio Trentin, presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso, Roma, 18 aprile 2024, reperibile all'indirizzo https://www.radioradicale.it/scheda/726179/convegno-su-silvio-trentin), con riguardo al positivismo di Santi Romano, si potrebbe obiettare che il positivista ritiene che il diritto sia quello posto dallo Stato, mentre Santi Romano con la teoria delle pluralità degli ordinamenti giuridici sottolinea che c'è diritto anche al di fuori dello Stato. Ciò nondimeno si rimane comunque all'interno di una concezione positivista. In sintesi, secondo Cortese, Santi Romano è per Trentin il «più positivista dei positivisti» perché "istituzionalizza" il pluralismo, ovvero trasforma il fatto sociale grezzo in diritto positivo, mantenendo un approccio tecnico-giuridico formalista, pur riconoscendo la complessità organizzativa oltre lo Stato. Cortese si sofferma poi sulla critica di Trentin al positivismo di Santi Romano ampiamente in ID., *Il pensiero di Silvio Trentin, tra esilio e resistenza*, cit., 86 ss.

[22] Per un approfondimento sul pensiero di Silvio Trentin su questo tema, e per un richiamo della pertinente letteratura, cfr. F. CORTESE, *Libertà individuale e organizzazione pubblica in Silvio Trentin*, cit.

stesso definì la sua «proletarizzazione forzata». Per tutto il quinquennio 1929-1934 fu costretto a relegare la propria attività di studioso alle ore notturne, anche se quello era il suo vero lavoro, come avrebbe ricordato Lussu[23]. Soltanto nel febbraio del 1934, grazie all'aiuto di amici e parenti italiani, riuscì ad acquistare la *Librairie de Languedoc* e a riprendere il suo lavoro di studioso con continuità.

Questa stagione di proletarizzazione aprirà la strada a riflessioni che costituiranno il nucleo del suo federalismo integrale. L'opera più importante di questa fase rimane tuttavia *Les transformations récentes du droit public italien. De la Charte de Charles-Albert à la création de l'État fasciste* — tradotta in italiano soltanto nel 1983 a cura di Pizzorusso[24]. Si tratta forse del contributo giuridico più significativo di Trentin: a differenza delle opere coeve, essa mette in luce con straordinaria lucidità come il nuovo Stato fascista rappresenti l'antitesi dello Stato di diritto, fondandosi sulla supremazia dello Stato sull'individuo e sulla riduzione di quest'ultimo a mero strumento dei fini statali.

4. Crisi, rivoluzione e Stato: i germi del federalismo nel pensiero di Trentin (1933–1935)

Giungendo alla terza fase, si coglie pienamente come la proletarizzazione di Trentin abbia aperto la strada a riflessioni destinate a costituire il nucleo della sua idea di federalismo. Se è vero che il concetto di federalismo viene formulato per la prima volta nell'opera del 1935 *La Crise du droit et de l'État* [25] — pur senza trovare ancora una elaborazione compiuta, per la quale bisognerà attendere gli scritti degli anni Quaranta — già nel triennio 1931-1933 il pensiero di Trentin mostra i segni di una trasformazione profonda. Quegli anni, che segnano una svolta decisiva nella politica europea, non lasciano indenne la sua riflessione: pur continuando a innestarsi sull'idea di autonomia elaborata negli scritti precedenti, essa appare ormai rinnovata nelle premesse e negli orizzonti[26].

Non a caso Bobbio, come si è già anticipato, fa iniziare proprio dal 1933 la seconda fase del pensiero trentiniano. Il rinnovamento investe sia il metodo — con l'abbandono di ogni cautela legalitaria e l'accoglimento del principio del rinnovamento rivoluzionario — sia la sostanza, con il definitivo congedo dal radicalismo democratico a favore del socialismo rivoluzionario, in una scelta netta e senza ambiguità. Una evoluzione favorita non solo dalla ferma opposizione al totalitarismo fascista, che aveva trovato terreno fertile nella fragilità delle democrazie parlamentari e delle loro economie a base individualistica, ma anche dalla fascinazione esercitata su Trentin dal modello sovietico, caratterizzato da una stabilità «apparentemente solida» al termine del primo

---

[23] E. LUSSU, *Profilo di Silvio Trentin*, in S. TRENTIN, *Scritti inediti. Testimonianze e studi*, cit., 11 richiamato da F. CORTESE, *Introduzione* in ID. (a cura di), *Liberare e federare*, cit., X.

[24] S. TRENTIN, *Les transformations récentes du droit public italien. De la Charte de Charles-Albert à la création de l'État fasciste* (Paris, Marcel Giard, 1929), trad. it. a cura di A. Pizzorusso, *Dallo Statuto albertino al regime fascista*, Marsilio, Venezia 1983.

[25] Cfr. S. DELL'ACQUA, *Concetti di 'autonomie' a confronto nel pensiero federalista. Analogie e differenze con l'idea di autogoverno di Silvio Trentin*, in F. Cortese (a cura di), *Liberare e federare*, cit. 57 ss.

[26] Cfr., ad esempio, S. TRENTIN, *Riflessioni sulla crisi e sulla rivoluzione,* E.S.I.L, Marseille, senza data, ma 1933, 155.

piano quinquennale[27]. Una fascinazione che affiora con chiarezza quando Trentin afferma che «l'ordine nuovo non potrà essere realizzato se non rivoluzionariamente», attraverso «espropriazioni senza indennizzo delle fabbriche, delle terre, delle banche», e che tale ordine «deriverà dalla trasformazione del sistema di appropriazione capitalistica in quello collettivistico»[28].

In queste affermazioni si colgono già le sostanziali divergenze con Carlo Rosselli, nonostante Trentin fosse entrato in Giustizia e Libertà fin dalla sua fondazione nel 1929: divergenze programmatiche soprattutto sul modello economico da perseguire, che si acuiranno ulteriormente all'interno del Partito d'Azione, in cui confluirono non solo l'anima giellista[29], ma anche quella liberaldemocratica di La Malfa e quella liberalsocialista di Lussu. Ne sono testimonianza i famosi *Sette Punti* — il programma di governo del Partito d'Azione apparso sul primo numero de *L'Italia Libera* nel gennaio 1943, cui fecero seguito, come vedremo, i *Dieci Punti* — che scatenarono un conflitto tra le diverse componenti, risolto solo con l'aggiunta di un'appendice programmatica che spostasse l'asse degli obiettivi verso istanze di maggiore giustizia sociale[30].

Ma già dalla prima metà degli anni '30, profonde erano le divergenze tra Trentin e Carlo Rosselli con riguardo al modello economico da realizzare[31], e contrastanti i loro giudizi nei confronti

---

27 Cfr. N. BOBBIO, *op. cit.*, 11, dove si legge testualmente: «È difficile dire quali ragioni lo abbiano condotto a questo nuovo atteggiamento. A giudicar dagli scritti, direi che due fenomeni sopra ogni altro lo colpirono: da un lato, la debolezza delle democrazie parlamentari, reggentisi su un'economia a base individualistica, nell'opporsi all'aggressiva politica del fascismo, debolezza di cui soffrivano anche i vari partiti socialisti sia di destra sia di sinistra; e dall'altro, la stabilità apparentemente solida del regime sovietico alla fine del primo piano quinquennale».

28 Cfr. N. BOBBIO, *op. cit.*, 12.

29 Anima erede dei fratelli Carlo e Nello Rosselli assassinati il 9 giugno 1937, a Bagnoles-de-l'Orne, in Francia, per mano dei militanti dell'organizzazione di estrema destra francese *La Cagoule* (o *Organisation secrète d'action révolutionnaire nationale*, OSARN).

30 Cfr. U. LA MALFA, *Precisazioni*, in *L'Italia libera*, aprile 1943, ora in ID., *Scritti. 1923-1953*, a cura di G. Tartaglia, Mondadori, Milano 1988, 112. Nel documento si affermava testualmente: «Vogliamo che agli uomini siano assicurate non soltanto le garanzie istituzionali, giuridiche e politiche della libertà, ma anche le condizioni economiche, che permettano ad essi di valersene per la piena espansione della loro vita. Alla libertà di parola e di voto, non vogliamo che si accompagni la libertà di morire di fame. Ma nello stesso tempo sappiamo che nessuna riforma sociale può realmente assicurare agli uomini la giustizia, se in seno ad essa non opera, perenne, il controllo e l'iniziativa della libertà. Né la libertà può essere un futuro, rispetto alla giustizia, né la giustizia un futuro rispetto alla libertà. Entrambe debbono essere presenti ed operanti, a garantirsi e a promuoversi a vicenda. […]. Quindi intendiamo rifiutare ogni compromesso: 1. Con tutti gli elementi responsabili del fascismo; 2. Con la monarchia; 3. Con tutte le forze reazionarie comunque dissimulate e con le oligarchie capitalistiche che, all'ombra del regime fascista, hanno portato al massimo grado lo sfruttamento parassitario della collettività nazionale». Come sottolinea C. L. RAGGHIANTI, *Disegno della liberazione italiana*, Vallecchi, Firenze, 1975, 3° ed., 331, con riferimento all'affermazione che «alla libertà di parola e di voto, non vogliamo che si accompagni la libertà di morire di fame», quest'ultimo è sicuramente un inserto di Calogero che spesso usava questo motto. Del resto, tutto questo passo riprende testualmente quanto scritto da G. Calogero nel *Manifesto del liberalsocialismo, parte introduttiva*, in www.eurostudium.it/documenti/federalismo/federalismo1/testo.php. Su questo brano del manifesto si veda anche T. SERRA (a cura di), *La filosofia italiana del ventesimo secolo.* Atti del Convegno I filosofi della «Sapienza», Nuova Cultura, Roma, 2012, 163 ss. Sull'impegno del Partito d'azione a favore di una maggiore giustizia sociale v. G. DE LUNA, *Storia del Partito d'azione: 1942-1947*, Feltrinelli, Milano, 1982, 4 ss.

31 Cfr., ad esempio, S. TRENTIN, *Bisogna decidersi*, in *Quaderni di giustizia e libertà*, fasc. XI, 1934, 99 ss., nel quale evidenziava l'impellenza di scegliere: o un sistema intermedio tra capitalismo e collettivismo, che prevedeva un'economia a due settori (posizione che rappresentava la linea pressoché ufficiale di Giustizia e Libertà), oppure un sistema di tipo collettivistico. Sosteneva, quindi, che il movimento dovesse optare per la seconda opzione, e che di

del regime sovietico e, in particolare, sulla Costituzione sovietica del 1936[32]. Anche su questo terreno pesò in modo determinante la proletarizzazione di Trentin e il suo passaggio dal radicalismo democratico al socialismo rivoluzionario[33]: a differenza di Rosselli, egli espresse un giudizio sostanzialmente positivo sulla Costituzione sovietica, come emerge da uno scritto pubblicato sui *Quaderni di Giustizia e Libertà*, al quale probabilmente Rosselli stesso allegò una postilla critica[34]. Nel suo commento Trentin metteva in rilievo il significato storico della rivoluzione russa e delle sue conquiste: la collettivizzazione dell'industria, dell'agricoltura, del commercio e del credito, la costruzione di una società retta dal principio socialista «da ognuno secondo le sue capacità, ad ognuno secondo il suo lavoro»[35]. Non mancava tuttavia di esprimere una ferma critica al potere centralizzato del regime sovietico — Trentin era ben consapevole del ruolo non più autonomo dei soviet[36] — e, in particolare, alla scarsa tutela della persona e alla limitazione delle libertà individuali[37].

È proprio la centralità dell'individuo — fulcro vitale della società, mai interamente assorbibile nella collettività — a emergere con maggiore evidenza nell'opera del 1935, dove, sotto l'influenza del pensiero di Proudhon, viene abbozzato per la prima volta il concetto di federalismo, chiamato a bilanciare il principio dell'autonomia con quello dell'uguaglianza economica[38]. Come ha efficacemente sintetizzato Bobbio, dal libro emergono due direzioni di marcia: «sul terreno economico, verso il collettivismo; sul terreno politico-giuridico verso lo Stato pluralistico», in un rapporto di reciproca compensazione: ciò che nel collettivismo minacciava la libertà individuale doveva essere temperato dal sistema delle autonomie, mentre ciò che nell'economia liberale perpetuava

---

conseguenza dovesse perseguire, insieme ai comunisti, i medesimi obiettivi sul piano delle realizzazioni pratiche, distinguendosi tuttavia da essi per il proprio impegno verso la libertà.

[32] Cfr. S. TRENTIN, *La nuova costituzione russa. Un commento di Silvio Trentin*, in «*Giustizia e Libertà*», a. III, nn. 27, 28 e 29 risp. del 3, 10 e 17 luglio 1936, ora in ID., *Antifascismo e Rivoluzione. Scritti e Discorsi 1927-1944,* a cura di G. Paladini*,* Marsilio, Venezia 1985, 305 ss.

[33] Cfr. D. DILETTOSO, *Trentin, Rosselli e l'enigma della rivoluzione socialista*, in F. CORTESE (a cura di), *Liberare e federare*, cit., 235-236. Sul punto cfr. anche A. GAROSCI, *Storia dei fuorusciti,* Laterza, Bari 1953, 169 ss. In particolare, sul triennio 1933-1936 si concentra il volume di C. VERRI, *Guerra e libertà. Silvio Trentin e l'antifascismo italiano (1936-1939)*, Roma, XL Edizioni, 2011.

[34] La direzione del giornale si dissociò infatti apertamente dalle opinioni del professore di diritto pubblico, che salutava la costituzione sovietica come uno dei prodotti più alti della rivoluzione proletaria e come il mezzo per aprire nuove prospettive al genere umano. «Giustizia e Libertà» invece avanzava notevoli dubbi, principalmente mettendo in evidenza lo scollamento tra norma scritta e realtà effettiva della società russa.

[35] Cfr. S. TRENTIN, *La nuova costituzione russa*, cit., 10 luglio 1936, 314 ss.

[36] Cfr. P. GRAGLIA, *I rapporti di Silvio Trentin con Giustizia e Libertà alla luce del dibattito su federalismo ed europeismo,* in M. GUERRATO (a cura di), *L'antifascismo italiano tra le due guerre: alla ricerca di una nuova unità,* Centro Studi e Ricerche «Silvio Trentin», Jesolo 2005, 154 dove si legge: «per Trentin non tutto era perfetto della nuova costituzione; in particolare gli sembrava negativo il fatto che i Soviet, da strumento del potere rivoluzionario del proletariato nella fase della costruzione del socialismo, fossero ora diventati semplici organi periferici del potere centrale, senza nessuna autonomia. La riflessione sulla costituzione, che non venne commentata ulteriormente da «Giustizia e Libertà» (cioè da Rosselli) a causa del *pronunciamiento* militare spagnolo, pur mantenendo comunque un favore di fondo verso la rivoluzione russa, dava l'occasione a Trentin di ribadire la sua opposizione nei confronti del potere statale centralizzato, quale si era manifestata ne *La crise du Droit et de l'État*».

[37] Cfr., S. TRENTIN, *Riflessioni sulla crisi e sulla rivoluzione*, cit., 17. Sul punto cfr. N. BOBBIO, *op. ult. cit.*

[38] Cit.

l'ingiustizia doveva essere superato dal sistema collettivistico. In tutta l'opera, l'ideale democratico — inteso come emancipazione della persona umana dai vincoli che la opprimono nella storia — richiede due condizioni fondamentali: la liberazione economica dell'individuo attraverso la soppressione della proprietà privata, e la liberazione politica attraverso il federalismo[39].

5. Verso un federalismo interno-integrale: l'*Abbozzo* di Costituzione del 1944

La quarta e ultima fase del pensiero di Trentin si apre nel 1940 con *Stato-Nazione- Federalismo* e raggiunge il suo culmine con *Liberare e Federare*[40], per concludersi con *l'Abbozzo* di Costituzione[41] che Trentin elaborò quando era ormai gravemente malato[42]. Rientrato, infatti, in Italia nel settembre del 1943 dopo un viaggio estenuante, Trentin si unì alla lotta partigiana nelle file del Partito d'Azione veneto — memorabile il suo appello *Ai lavoratori delle Venezie* del gennaio 1944[43] — finché non fu arrestato dai fascisti e trattenuto in carcere per alcune settimane. Trasferito in ospedale per motivi di salute, piantonato e sorvegliato dalla polizia, ormai devastato fisicamente da una grave malattia cardiaca aggravata dall'angoscia di non poter agire né combattere, dettò al figlio Bruno, come sopra anticipato, il suo progetto di Costituzione e morì il 12 marzo 1944.

Con le opere degli anni '40 prende forma la stagione più matura dell'elaborazione federalista di Trentin, come emerge nei saggi *Stato-Nazione-Federalismo* e *Liberare e Federare*. Quest'ultimo, scritto nel 1942 in occasione della fondazione del movimento omonimo in Francia, si proponeva come conclusione teorica dell'opera storica *Stato-Nazione-Federalismo*, scritta nel 1940 ma pubblicata solo nel 1945[44], e mirava al contempo a fornire una base teorica alla rivoluzione europea in corso di gestazione.

La teoria federalista elaborata da Trentin all'interno del movimento francese puntava difatti a superare il federalismo puramente politico-territoriale: le esperienze istituzionali esistenti — la Svizzera, gli Stati Uniti — rappresentavano a suo avviso regimi sostanzialmente centralizzati, incapaci di rispettare le autonomie nella loro duplice articolazione, quella dei corpi rappresentativi delle categorie produttive («autonomie primarie») e quella delle «autonomie intermedie» organizzate su base territoriale.

La teoria federalista di Trentin si distingue, pertanto, nettamente da altre concezioni federaliste dell'epoca. Non si tratta né del federalismo istituzionale tradizionale, né dei soviet di tipo bolsce-

---

[39] Cfr. N. BOBBIO, op. loc. cit.

[40] Cfr., S. TRENTIN, *Stato-Nazione-Federalismo* e *Liberare e federare*, cit.

[41] S. TRENTIN, *Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale dell'Italia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo*, cit.

[42] Per un approfondimento, cfr. A. CASELLATO (a cura di), *Lavoro e conoscenza dieci anni dopo: attualità della* lectio doctoralis *di Bruno Trentin a Ca' Foscari*, Firenze University Press, Firenze 2014.

[43] S. TRENTIN, *Ai lavoratori delle Venezie (gennaio '44)*, in ID., *Antifascismo e Rivoluzione,* cit. 537-538, dove si legge che i differenti popoli saranno tra loro stretti nella difesa dello stesso sistema di valori e regole libertario-ugualitario, che diviene il presupposto per l'attuazione del federalismo verso l'esterno.

[44] Pubblicata da «La Fiaccola» di Milano (cfr. *supra* nt. 2), la casa editrice dei «Nuovi Quaderni di Giustizia e Libertà».

vico, né dei consigli di fabbrica ordinovisti di ispirazione gramsciana. Come ha sottolineato Bobbio, il modello trentiniano può essere definito uno «Stato dei consigli», ma con una matrice culturale del tutto particolare[45]. Il federalismo di Trentin cerca, infatti, di combinare due dimensioni fondamentali: da un lato, l'autonomia territoriale, articolata su Comuni, Province e soprattutto Regioni, che costituiscono l'ossatura della struttura federale dello Stato; dall'altro, il pluralismo sociale ed economico, rappresentato dai gruppi sociali, dalle attività economiche e lavorative e dai consigli di impresa e di azienda, che formano la base della piramide del modello costituzionale.

Questa concezione riflette dunque la convinzione che lo Stato non debba essere un'entità separata e superiore alla società, ma piuttosto l'organizzazione che garantisce e promuove la libertà individuale all'interno di una rete di associazioni e comunità autonome.

Inoltre, come emerge chiaramente dalla sua bozza di Costituzione, Trentin è particolarmente interessato all'applicazione del principio federativo all'interno della singola compagine nazionale, al fine di eliminarne il centralismo, più che alla costruzione di un patto tendenzialmente universale tra Stati diversi. Pur muovendosi in entrambe le direzioni (sia quella interna che quella sovranazionale), nel suo progetto egli delinea in modo assai articolato una struttura statuale a piramide, mentre in apertura del testo compare soltanto un riferimento all'Italia quale «membro fondatore della Repubblica europea»[46]. Sotto questo profilo, la sua preoccupazione principale è evitare un fallimento analogo a quello della Società delle Nazioni[47]; a tal fine enuncia il principio dell'ingerenza della confederazione negli affari interni dei singoli membri, fino a ipotizzare che, in casi estremi, essa ne assuma direttamente il governo[48]. Del resto, già dal 1930 Trentin aveva dichiarato che il «dogma del non intervento» perdeva ogni plausibilità nel momento in cui gli Stati-nazione venivano inseriti in una «collettività più vasta, in un agglomerato sociale superiore»[49].

In altre parole, la bozza di Trentin abbraccia principalmente, se non quasi esclusivamente, un modello di federalismo interno-integrale, inteso come strumento capace di assicurare il massimo di libertà e uguaglianza all'interno delle singole realtà nazionali[50]. Una scelta questa che distingue nettamente Trentin da Rossi e Spinelli e dal loro *Manifesto di Ventotene*, che pur ebbe occasione di leggere nel 1942[51], per il quale la riorganizzazione federale dell'Europa precede quella interna,

---

45 Cfr. N. BOBBIO, *La crisi europea e lo stato federale nell'opera di Silvio Trentin*, in AA.VV., *Atti del Convegno di studio su Silvio Trentin,* Jesolo, 20 aprile 1975, Neri Pozza, Vicenza 1976, 109 ss.

46 Come sottolinea C. VERRI, *Prove di Costituzione nella Resistenza*, in F. CORTESE (a cura di), *Resistenza e diritto pubblico*, Firenze University Press, Firenze 2016, 129 ss.

47 Cfr. S. TRENTIN, *Abbozzo*, cit., par. I.

48 Cfr. S. TRENTIN, *Abbozzo*, cit., artt. 42-43; cfr. artt. 20-22 sul potere sanzionatorio – anche armato – della confederazione nei confronti di suoi singoli membri, che siano inadempienti in caso di controversie internazionali.

49 S. TRENTIN, *Lo Stato europeo del futuro*, in ID.*, Antifascismo*, cit., 52.

50 Cfr. C. VERRI, *Prove di Costituzione nella Resistenza*, cit., 129 ss.

51 Trentin legge di certo il Manifesto nel '42 ma rimane del suo avviso (cfr. sul punto C. Verri, *Il federalismo antifascista di Silvio Trentin*, in *Storia e politica*, n. 2, 2012, 260 e la bibliografia citata). L'opposizione in questione si approfondisce, se si considera come il Manifesto di Ventotene si basi sul rispetto dei principi della democrazia liberale, in antitesi a quanto avviene per Trentin (cfr. P. GRAGLIA, *Unità europea e federalismo. Da «Giustizia e Libertà» ad Altiero Spinelli*, Il Mulino, Bologna, 1996, 236-237).

poiché è proprio l'eliminazione delle condizioni strutturali che alimentano la politica di potenza degli Stati a rendere possibile la loro trasformazione democratica interna[52].

La bozza di Trentin si differenzia anche dalle altre due costituzioni di area azionista elaborate tra il 1943 e il 1945: quella di Duccio Galimberti e Antonino Repaci[53], redatta tra l'autunno del 1942 e l'agosto del 1943[54], e quella di Mario Alberto Rollier, anch'egli azionista, risalente al gennaio 1944[55]. Pur essendo tutte e tre assai articolate, la bozza di Trentin si concentra esclusivamente sul singolo Stato-nazione, mentre quella di Galimberti e Repaci affianca all'architettura interna degli Stati membri anche l'organizzazione federale europea, e quella di Rollier si limita a delineare l'assetto istituzionale della federazione europea, con minore dettaglio rispetto agli altri due testi.

6. (*segue*) L'architettura istituzionale a piramide del progetto costituzionale di Trentin

Analizzando l'architettura istituzionale a piramide del progetto costituzionale del 1944[56], emerge che l'organizzazione e il funzionamento della Repubblica federale italiana avrebbero dovuto incentrarsi nel regime dei Consigli, concepiti come strumenti di partecipazione diretta e organi di esercizio dell'autonomia istituzionale propria dei centri di vita collettiva. In modo assai articolato, Trentin definisce i compiti spettanti al Comune — indicato come «l'assise fondamentale del governo della Repubblica»[57] — per poi passare alla Provincia e infine alla Regione, definita «una collettività politicamente autonoma fruente di tutti gli attributi statali spettanti a un territorio o a un paese federato»[58]. È all'interno dell'ente regione che si svolge la vita sociale, articolata da Trentin in sette grandi settori fondamentali: agricoltura, industria, commercio, artigianato, cultura, stampa e collaborazione collettiva in vista di scopi di ordine spirituale e filantropico[59].

---

[52] Cfr. P. GRAGLIA, *Unità europea e federalismo*, cit., 99-101.

[53] La prima edizione è T. GALIMBERTI (Duccio), A. REPACI, *Progetto di costituzione confederale europea ed interna*, Fiorini, Torino 1946.

[54] Tuttavia il momento di genesi delle due carte è praticamente identico, se si considera che il modello di organizzazione statuale disegnato per l'Italia da Trentin deriva da una versione da lui stesa qualche mese prima per la Francia: cfr. S. TRENTIN, *Ébauche de la figure constitutionnelle de la France à l'issue de la Révolution en cours de développement,* in ID., *Scritti inediti,* cit., 279 ss., trad. it., a cura di D. Orati, *Abbozzo di un piano tendente a delineare la figura costituzionale della Francia al termine della rivoluzione federalista in corso di sviluppo*, in *Federalismo e libertà,* cit., 325 ss.

[55] M. A. ROLLIER, *Schema di costituzione dell'unione federale europea, in Stati uniti d'Europa?*, opuscolo pubblicato clandestinamente con lo pseudonimo di Edgardo Monroe; poi in ID., *Stati uniti d'Europa*, Domus, Milano 1950; e ID., *L'Italia e l'Europa di un «pessimista attivo». «Stati Uniti d'Europa» e altri scritti (1930*-1976), il Mulino, Bologna 2014. Come sottolinea C. VERRI, *Prove di Costituzione nella Resistenza*, cit., 118, nt. 15, «è interessante ricordare che sempre nel 1943 anche Umberto Campagnolo scrive l'*Abbozzo di qualche articolo della Costituzione*, che però – a dispetto del titolo – è più una dichiarazione programmatica per la futura sistemazione istituzionale del continente che un testo costituzionale, ora in U. CAMPAGNOLO, *Verso una costituzione federale per l'Europa. Una proposta inedita del 1943*, a cura di M. G. Losano, Giuffrè, Milano 2003, 219-229».

[56] Cfr. sul punto S. BERARDI, *Silvio Trentin – Giulio Andrea Belloni. Due prospettive federaliste a confronto*, in F. CORTESE (a cura di), *Liberare e federare*, cit., 73 ss.

[57] *Ivi*, 347.

[58] *Ivi*, 351.

[59] *Ivi*, 344-345. In ogni Regione, infatti, le istituzioni professionali ottengono la loro rappresentanza «sintetica e armonica – in seguito e in forza di delegazioni successive – in un corpo federativo di terzo grado chiamato Camera

I due organi supremi a livello nazionale sono il Consiglio federativo professionale, rappresentativo degli interessi di categoria, e il Consiglio delle regioni, rappresentativo dei territori con elezione di secondo grado attraverso il concorso dei singoli consigli regionali[60]. A questi due organi era attribuita, tra l'altro, la competenza di approvare in seduta comune la Costituzione della Repubblica e di modificarla[61]. Roma viene indicata come capitale federale e sede degli organi superiori della Federazione[62].

Che cosa emerge, nel complesso, da questo progetto costituzionale? Tre aspetti meritano di essere messi in evidenza.

Il primo è il sistema dei Consigli articolato nei sette settori fondamentali già ricordati: un modello di Stato federale che cerca di tenere insieme l'autonomia territoriale — Comuni, Province e soprattutto Regioni — con la pluralità dei gruppi sociali e delle attività economiche e lavorative. Trentin avverte la necessità di sottolineare la differenza tra il suo regime dei consigli e il sistema corporativo: a differenza di quest'ultimo, il regime dei consigli si fonda sull'adesione intima del cittadino, in quanto uomo che partecipa attivamente alla vita del gruppo di cui fa parte, godendo della propria piena dignità alla pari di tutti gli altri[63]. Il fine ultimo è la costruzione di uno Stato permeato dall'egemonia della società civile, in cui la partecipazione democratica e autonoma di massa costituisce la linfa permanente dello Stato federale. È vero che il modello risultante è assai articolato e pecca di una certa macchinosità — una piramide a scatole cinesi di non facile realizzazione pratica — ma non si può non apprezzarne l'ispirazione di fondo, animata dalla necessità di trovare forme di raccordo tra società e sistema politico, un'esigenza quanto mai attuale[64].

È altrettanto vero che il modello costituzionale di Trentin, con la sua articolazione su molteplici livelli territoriali e funzionali, rischia di essere estremamente complesso e difficile da gestire. La moltiplicazione dei centri decisionali può portare a conflitti di competenza, inefficienze, difficoltà di coordinamento.

L'esperienza del regionalismo italiano ha mostrato come la sovrapposizione di livelli di governo tenda a generare confusione e sprechi: un sistema ancora più articolato, come quello prefigurato da Trentin, rischierebbe di amplificare questi problemi.

---

federativa regionale» (*ivi*, 351). Le Regioni a cui Trentin faceva riferimento erano: Piemonte, Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. (*ivi*, 341).

60 Cfr. *ivi*, 353.

61 *Ibidem*, dove si legge: «Ogni anno, nel corso della prima quindicina del mese di febbraio, l'assemblea delle Camere federative regionali [che sono 7, una per ogni settore fondamentale] è convocata per provvedere alla elezione di sette rappresentanti chiamati a sedere in seno al Consiglio federativo professionale della Repubblica italiana. La scelta per mezzo dell'elezione di questi rappresentanti deve esser fatta secondo una procedura la quale garantisca un rappresentante a ciascuna Camera federativa regionale. Alla stessa epoca, il Consiglio regionale provvede all'elezione fra i suoi membri di sette rappresentanti della regione, chiamati a sedere in seno del Consiglio delle regioni della Repubblica italiana».

62 Cfr. *ivi*, 342.

63 S. TRENTIN, *Liberare e federare*, cit., 287, 307, 290-291.

64 Cfr. I. ARIEMMA, *Silvio Trentin, una personalità 'scomoda'*, in F. CORTESE, *Resistenza*, cit., 6, dove si legge che è un progetto che «contiene stimoli validi», ma che «nell'insieme, non è convincente».

A tale obiezione, Trentin risponderebbe probabilmente che queste disfunzioni non sono imputabili al federalismo in quanto tale, ma a un'attuazione parziale e distorta dei suoi principi. Un autentico sistema federale richiederebbe, infatti, una chiara delimitazione delle competenze, meccanismi di coordinamento efficaci e una cultura della cooperazione, anziché del conflitto. È tuttavia difficile ignorare come l'esperienza storica e comparatistica mostri che una simile delimitazione di competenze, nei sistemi multilivello, risulti tutt'altro che agevole: accanto alle sedi di coordinamento e al principio di leale collaborazione, si rende quasi sempre necessario ricorrere a clausole di flessibilità, che consentano di allocare le competenze al livello più adeguato all'esercizio di ciascuna funzione.

Il secondo aspetto è la sottovalutazione del ruolo dei partiti, e in particolare dei partiti di massa, come tramiti tra Stato e società. Nella sua concezione, i partiti non dovrebbero dominare lo Stato e la società, ma costituire solo uno degli strumenti di organizzazione della vita democratica, insieme ai sindacati, alle cooperative, alle associazioni culturali.

Questa posizione critica verso l'egemonia dei partiti — specialmente dei partiti di massa — deriva dalla convinzione che la democrazia debba fondarsi sulla partecipazione diretta dei cittadini e sull'autonomia delle formazioni sociali, piuttosto che sulla mediazione esclusiva dei partiti. Il timore di Trentin era che i partiti potessero diventare nuove oligarchie, separando i rappresentanti dai rappresentati e burocratizzando la vita democratica.

In questa posizione è stato altresì ravvisato lo spirito giacobino caratteristico dell'azionismo, proteso a fondare una cittadinanza del tutto nuova edificata sul rapporto diretto tra popolo e istituzioni, senza la mediazione delle formazioni intermedie[65]. Ne discendeva una sorta di insofferenza verso i partiti, tratto comune a molti esponenti del Partito d'Azione — si pensi, oltre a Trentin, allo stesso Galimberti — motivata dal ruolo negativo da essi svolto sia nel periodo liberale sia nel momento dell'ascesa del fascismo[66]. Si optava così per un modello di rappresentanza organica[67]: un sistema corporativo democratico in cui alla dinamica del conflitto politico subentrava la composizione dal basso dei molteplici interessi presenti nella società, in una sintesi armonica.

Tuttavia, sebbene la critica all'egemonia partitica sia condivisibile, è difficile immaginare una democrazia di massa che riesca a funzionare senza partiti organizzati. I partiti svolgono funzioni essenziali: aggregano interessi, formulano programmi, selezionano leader, organizzano la competizione elettorale. Il tentativo di sostituirli con una rete di consigli rischia di creare confusione e inefficienza, o di favorire forme di particolarismo corporativo. La storia del dopoguerra ha mostrato che i sistemi politici più stabili e democratici sono quelli che hanno saputo combinare partiti forti con istituzioni di partecipazione e controllo. Anche adesso, pur a fronte della crisi dei partiti, la sfida è trovare questo equilibrio, piuttosto che eliminare uno dei due poli.

---

65 Cfr. P. GRAGLIA, *Unità europea e federalismo*, cit., 164, 234-236.

66 G. ZAGREBELSKY, *Stabilità e "armonia sociale" come orizzonte di valore: il progetto di Galimberti e Rèpaci*, in D. GALIMBERTI, A. RÈPACI, *Progetto di Costituzione confederale europea ed interna*, Nino Aragno editore, Torino, 2014, 44-46.

67 L. ORNAGHI, *Sul crinale fra vita e morte: la Costituzione per l'Europa*, in D. GALIMBERTI, A. RÈPACI, *Progetto*, cit., 77.

Infine, il terzo aspetto riguarda la prospettiva complessiva del progetto, finalizzata a comporre liberalismo e comunismo a partire dai grandi principi della libertà della persona e della proprietà collettiva, dell'autonomia delle diverse istituzioni democratiche e della giustizia sociale. Nei principi generali del progetto costituzionale Trentin scrive: «L'Italia è una Repubblica federale e rivendica, in questa sua qualità, la dignità e il titolo di membro fondatore della Repubblica europea. Essa colloca in testa della sua Carta ed erige a criterio supremo per la legittimazione del funzionamento dello Stato i grandi principi della libertà della persona, della autonomia istituzionale, della proprietà collettiva e della giustizia sociale»[68].

A chi ha obiettato che Trentin non inserisce nel progetto un catalogo di diritti, si può, tuttavia, rispondere che nella sua visione giusnaturalistica e storicizzata — già emersa fin dalla prima fase — i diritti di libertà classica sono concepiti come punti di non ritorno, conquiste irreversibili che non necessitano di essere enumerate per essere vincolanti[69]. È invece la giustizia sociale, l'uguaglianza sostanziale, il valore di cui si preoccupa di garantire l'effettività. E il modello individuato a tal fine è quello di uno Stato profondamente dirigista in economia[70]: rigidamente collettivista, come già emergeva in *Libérer et fédérer*[71], esso non riconosce la proprietà privata se non nella misura in cui essa costituisca precondizione al libero sviluppo della personalità, assicurando alla persona umana di espandersi nella sua pienezza e di esercitare — nel rispetto dell'uguale autonomia di tutti i conviventi — le prerogative essenziali che appartengono all'uomo in quanto uomo libero[72].

7. Considerazioni conclusive

Qual è, in definitiva, il lascito di Trentin nel testo della Costituzione italiana?

Il primo e forse più profondo contributo è quell'idea di partecipazione dal basso che percorre l'intero suo pensiero: un federalismo inteso non come mera architettura istituzionale, ma come struttura vivente attraverso cui i cittadini esercitano concretamente la propria libertà. Per comprendere appieno il federalismo di Trentin — e con esso il suo progetto di Costituzione — occorre tuttavia risalire alla sua radicalizzazione degli anni Trenta, alla proletarizzazione forzata, agli effetti devastanti della crisi del 1929, al fascino esercitato su di lui dal successo del primo piano quinquennale sovietico. È da questa esperienza che nasce il tentativo, ostinato e originale, di trovare una sintesi tra collettivismo economico e federalismo politico. Non a caso, al momento del

---

[68] S. TRENTIN, *Abbozzo*, cit., 341.

[69] Come ricorda R. BIN, *Rigidità della costituzione, flessibilità degli intellettuali,* in F. CORTESE (a cura di), *Liberare e federare*, cit., 28 ss., spec. 31, già nella sua opera sullo Statuto albertino Trentin aveva indagato questo aspetto della inderogabilità dei principi.

[70] Cfr. P. GRAGLIA, *Unità europea e federalismo*, cit., 234-235.

[71] S. TRENTIN, *Liberare e federare*, cit.

[72] S. TRENTIN, *Abbozzo*, cit., 343.

rientro in Italia, Trentin cercherà fino alla fine quell'unità d'azione tra il Partito Comunista Italiano e il Partito d'Azione, che avrebbe potuto incarnare quella sintesi sul piano politico concreto[73].

Una traccia di questo progetto intellettuale e umano si coglie nell'art. 3, c. 2 Cost., alla cui elaborazione ha contribuito almeno in parte anche l'area azionista. Come sottolineato in dottrina, la Costituzione italiana del 1948 seppe raccogliere le esigenze così profondamente avvertite da Trentin, che fin dai suoi primi scritti aveva abbracciato una visione giusnaturalista destinata a lasciare un segno duraturo nel periodo costituente[74]. Il lascito di Trentin sta proprio nell'aver posto al centro l'individuo con i suoi diritti innati — il cittadino prima della città, come ebbe a dire nella sua conferenza su Leopardi[75] — diritti che formano un sistema di valori capace di fungere da criterio interpretativo e da bussola per l'azione dello Stato nel perseguimento del suo fine ultimo[76]. Non solo la Costituzione riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali in cui si svolge la sua personalità (art. 2), ma impegna la Repubblica a rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese (art. 3, c. 2)[77].

A questo si aggiunge il contributo di Trentin — insieme ad Adriano Olivetti[78], pur con le rispettive sfumature — alla disciplina dei rapporti economici nella Costituzione repubblicana, che deriva in misura significativa dalle posizioni del Partito d'Azione. Come sottolineato in dottrina, sebbene lo si ricordi abbastanza raramente, questo partito aveva discusso già nel periodo della Resistenza sul principio cooperativo, e grazie a questo apporto un articolo sulla cooperazione entrò a far parte della Costituzione, introducendo un tema assente nelle altre costituzioni europee[79]. Si tratta dell'art. 46, che, pur rimasto in larga parte inattuato, afferma il diritto dei lavoratori a collaborare, nei modi e nei limiti stabiliti dalle leggi, alla gestione delle aziende, ai fini dell'elevazione economica e sociale del lavoro e in armonia con le esigenze della produzione.

Le scelte relative alle grandi riforme economiche e sociali rappresentarono del resto il terreno su cui il Partito d'Azione concentrò gran parte della propria attenzione costituente, non senza laceranti fratture interne. La questione del modello economico da perseguire divideva profondamente l'ala liberalsocialista, che aspirava a riforme incisive, dall'ala liberaldemocratica. Contrasti che si erano già manifestati verso la fine del 1943, quando furono redatti i *Dieci punti* qualificanti

---

[73] Cfr. anche G. BASCHERINI, *46, RUE DE LANGUEDOC, Silvio Trentin, "il cittadino prima della città"*, in A. BURATTI, M. FIORAVANTI (a cura di), *Costituenti ombra. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-1948)*, Carocci, Roma 2011, 44.

[74] Cfr. F. CORTESE, *Il pensiero di Silvio Trentin*, cit., 93 ss.

[75] Cfr. S. TRENTIN, *Giacomo Leopardi, un poeta che ci permetterà di ritrovare l'Italia,* in S. TRENTIN, *Antifascismo,* cit., 518 ss.

[76] A. MATONTI, *La persona intesa come valore in Silvio Trentin*, in M. GUERRATO (a cura di), *L'antifascismo italiano*, cit., 262-263.

[77] Cfr. F. CORTESE, *Libertà individuale,* cit., 65; ID., *Il pensiero di Silvio Trentin*, cit., 93.

[78] Sul pensiero di Adriano Olivetti cfr. A. BURATTI, *IVREA. Adriano Olivetti e* L'ordine politico delle comunità: *un progetto scomodo in cerca di interlocutori*, in A. BURATTI, M. FIORAVANTI (a cura di), *Costituenti ombra*, cit., 98 ss. E la bibliografia ivi citata.

[79] Cfr. P. BARILE, *Dalla Resistenza alla Costituzione*, in G. NEPPI MODONA (a cura di), *Cinquant'anni di Repubblica italiana*, Einaudi, Torino 1996, 7.

del programma di governo: Lussu chiedeva un piano di nazionalizzazioni molto più penetrante, al fine di attrarre le masse operaie e contadine, mentre La Malfa e l'ala liberaldemocratica si opponevano[80]. Il risultato fu lo scontento di entrambe le componenti. Fu così che i giellisti, insieme soprattutto ai liberalsocialisti, si fecero portatori della cosiddetta "terza via", un modello che si sarebbe poi tradotto nella "Costituzione economica". Per gli azionisti che avevano approfondito più di altri i rapporti economici, questa terza via avrebbe dovuto tradursi nella socializzazione dell'economia, ma non nella sua statalizzazione: una scelta che li differenziava radicalmente non solo dalle teorie proprie degli Stati liberaldemocratici, ma anche e soprattutto da quelle del socialismo reale. A questa definizione Trentin aveva contribuito in misura determinante, attraverso la sua tenace ricerca di una difficile sintesi tra socialismo e libertà, tra democrazia tradizionale e imperativi economici e sociali delle società industrializzate — pur con le differenze sopra ricordate rispetto all'anima giellista erede di Carlo Rosselli[81]. Una terza via che trova il suo approdo nel progetto di costituzione in cui Trentin getta le fondamenta di un ordinamento federale capace di far coesistere libertà e socialismo, in una costituzione pluralistica i cui centri vitali sono spontaneamente creati dalla società[82].

Ma il lascito di Trentin non si esaurisce nei confini nazionali. Un altro contributo fondamentale è la sua visione dell'Europa federale: un'Europa unita non solo economicamente, ma anche e soprattutto politicamente. Non bisogna essere tratti in inganno dal fatto che il suo progetto di Costituzione riguardi esclusivamente il singolo Stato-nazione: Trentin non nutriva alcun dubbio sulla necessità di superare la dimensione nazionale verso gli Stati Uniti d'Europa. Lo testimonia già, nel 1928, il suo contributo alla formazione di un patto di alleanza a Bordeaux tra repubblicani italiani e spagnoli, che annoverava tra i propri obiettivi proprio la costruzione degli Stati Uniti d'Europa[83]. E lo confermano molti suoi scritti, tra cui *Antidémocratie*, dove si legge che se il fascismo è l'anti-Europa, l'Europa non può che essere l'anti-fascismo, rispondendo non solo a un bisogno elementare di difesa, ma a un'esigenza superiore di vita[84]. Un afflato europeista che lo porterà a inserire nei *Principi Generali* del suo progetto di Costituzione italiana un esplicito riferimento alla partecipazione dell'Italia all'organizzazione federale europea[85], tanto da indurre la dottrina a

---

[80] Sul punto sia consentito rinviare a E. BINDI, *Il contributo di Calamandrei alla delineazione della forma di governo nella costituzione (1943/1948)*, in *Giur. cost.* 2020, 3265 ss.

[81] B. CARNAGHI, *Il contributo della resistenza al progetto di costruzione europea*, in F. CORTESE (a cura di), *Liberare*, cit., 251 ss., spec. 252.

[82] Cfr. anche G. BASCHERINI, *46, RUE DE LANGUEDOC, Silvio Trentin, "il cittadino prima della città"*, cit., 35.

[83] Sul patto di alleanza del 1° ottobre 1928, cfr. F. ROSENGARTEN, *Silvio Trentin, dall'interventismo alla Resistenza*, Feltrinelli, Milano 1980, 97. Cfr. anche ID., *Through partisan eyes: my friendships, literary education, and political encounters in Italy (1956-2013), with sidelights on my experiences in the United States, France, and the Soviet Union*, Firenze University Press, Firenze 2014; ID., *Silvio Trentin, Italian Anti-fascist Revolutionary*, Queens College of the City University of New York, New York 1976.

[84] S. TRENTIN, *Antidémocratie,* cit., 52.

[85] Del resto, anche nel primo articolo dei Principi Generali del progetto costituzionale francese, egli affermò: «La Francia è membro fondatore della Federazione europea. È essa stessa una repubblica federale che aggrega 25 regioni autonome, ciascuna delle quali costituisce a sua volta un ordine federale»: cfr. S. TRENTIN, *Abbozzo*, cit., 325. Cfr. anche G. BASCHERINI, *46, RUE DE LANGUEDOC,* cit., 37.

sostenere che senza l'impegno e l'originalità di pensiero dei primi europeisti come Trentin non ci sarebbe stato alcun processo di integrazione europea[86].

Gli azionisti, e Trentin tra tutti, avevano gettato le basi di quel ponte che avrebbe dovuto portare agli Stati Uniti d'Europa e verso una concezione libertaria del socialismo, verso quella terza via che oggi, nella riproposizione dello scontro eterno tra stato minimo e stato assistenziale, tra competizione e solidarietà, sembra tornare a interpellare il presente. La riproposizione di questi dilemmi sembra quasi voler recuperare un'ideologia non contaminata dal comunismo crollato con il muro di Berlino, «per proporre ideali che hanno a che fare con un sistema di governo buono, con la libertà individuale, con la giustizia sociale»[87]. Ancora adesso, in altre parole, vale la pena continuare a riflettere sulla terza via, senza tuttavia attribuire al socialismo liberale o al liberalsocialismo un ruolo che trascende l'impostazione originaria di queste ideologie.

In conclusione, la costituzione provvisoria del 1944 di Silvio Trentin rappresenta un documento straordinario, non solo per le circostanze drammatiche in cui fu redatto, ma soprattutto per l'originalità e la profondità del pensiero che esprime. In un momento di tragedia personale e nazionale, mentre era in fin di vita sotto la sorveglianza fascista, Trentin riuscì a sintetizzare decenni di riflessione in un progetto costituzionale che guardava al futuro.

Il suo modello di Repubblica federale, basata sulla libertà personale, sull'autonomia delle comunità territoriali e funzionali, sulla partecipazione democratica dal basso, rappresentava un'alternativa tanto allo Stato liberale quanto allo Stato totalitario, tanto al capitalismo quanto al socialismo di Stato. Era un tentativo audace di immaginare una forma di organizzazione sociale che conciliasse libertà e giustizia, autonomia e solidarietà, pluralismo e unità.

Il testamento costituzionale di Silvio Trentin ci ricorda che la democrazia non è un assetto istituzionale definito una volta per tutte, ma un progetto sempre aperto, che richiede creatività, coraggio e impegno costante. La sua vita – dalla ferma opposizione al fascismo all'attività nella Resistenza, dalla riflessione teorica all'azione politica – attesta una dedizione assoluta alla causa della libertà e della democrazia, la fede nell'Italia come comunità di uomini liberi, la speranza in un futuro migliore costruito attraverso la lotta e il sacrificio.

---

86 B. CARNAGHI, I*l contributo della resistenza,* cit., 252.

87 M. NACCI, *Introduzione*, in EAD. (a cura di), *Figure del Liberalsocialismo*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2010, 23.

Titolo [It]: The Constitutional Project of Silvio Trentin: Genesis and Development of Integral Federalism (1911–1944).

Abstract [It]: Il saggio ricostruisce l'evoluzione del progetto costituzionale di Silvio Trentin dal primo scritto del 1911 sulla crisi dei Comuni fino all'*Abbozzo di Costituzione* del 1944, dettato al figlio Bruno nei mesi precedenti la morte. L'A. mostra come Trentin abbia progressivamente elaborato un federalismo «interno-integrale» che trova la sua forma compiuta nell'*Abbozzo*: una Repubblica federale strutturata in Comuni, Province e Regioni, retta da un sistema di Consigli articolati in sette settori della vita sociale ed economica, con due organi supremi nazionali a garanzia della rappresentanza territoriale e di categoria. Questo modello, frutto della sua formazione giuridica, dell'esilio francese e del confronto con il pensiero proudhoniano, tenta una sintesi originale tra collettivismo economico e libertà individuale, distinguendosi anche dalle altre concezioni federaliste dell'epoca, tra cui il *Manifesto di Ventotene*. Il saggio ne valorizza infine il lascito nella Costituzione italiana del 1948, in particolare nell'art. 46.

Abstract [En]: The essay reconstructs the evolution of Silvio Trentin's constitutional project, from his first work of 1911 on the crisis of Italian municipalities to the Draft Constitution of 1944, dictated to his son Bruno in the months preceding his death. The A. shows how Trentin progressively developed a model of «internal-integral» federalism that finds its mature form in the Draft Constitution: a federal Republic structured around municipalities, provinces and regions, governed by a system of Councils organised into seven fundamental sectors of social and economic life, with two supreme national bodies ensuring territorial and professional representation. This model, shaped by his legal training, his French exile and his engagement with Proudhon's thought, attempts an original synthesis between economic collectivism and individual freedom, setting itself apart from other federalist conceptions of the time, including the *Ventotene Manifesto*. The essay concludes by highlighting Trentin's legacy in the Italian Constitution of 1948, particularly in Article 46.

Parole chiave [It]: progetto costituzionale, federalismo integrale, decentramento amministrativo, antifascismo libertà individuale, collettivismo economico, partecipazione democratica dal basso.

Parole chiave [En]: constitutional project, integral federalism, administrative decentralization, anti-fascism, individual freedom, economic collectivism, grassroots democratic participation.